

Lunedì 12 maggio. Alle ore dieci le deputazioni delle società operaie acquesi e dei militari in congedo, precedute dalla bandiera del comizio dei veterani, si recarono in corpo verso la Torre di città, sotto al cui portico era affissa la lapide che si doveva scoprire. Sopra di essa erano scolpiti i nomi di quei prodi acquesi ed abitanti del circondario che perirono nelle battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia. Al suono dell'inno reale e dei battimani della popolazione presente la lapide fu scoperta: un senso di profonda mestizia invase gli animi tutti.

Furono poscia pronunciati alcuni discorsi: parlò il sindaco d'Acqui e disse nobili e sentite parole tessendo l'elogio ai prodi che offersero la loro vita per la patria; parlò quindi il prof. Debenedetti a nome del comizio dei veterani e disse che « nell'aver il Municipio voluto eternare il nome dei nostri concittadini morti per la patria ha fatto nobile e santa cosa, poichè oltre di avere innalzato un pio ricordo ai valorosi che offersero la loro vita obbedendo alla voce della patria e del re, ha eziandio scritto nella storia di questa città una splendida e gloriosa pagina, che ricorderà alle più lontane generazioni quanta viva parte abbia preso la nostra Acqui al grande rivolgimento italiano, quale somma di sacrifici essa pure abbia durati onde concorrere col sangue suo più generoso alla redenzione della patria comune ». Dissero quindi patriottiche ed applaudite parole il sig. Mussa quale presidente della società dei reduci, ed il sig. Bistolfi a nome pure di quest'ultima società, furono deposte due belle corone, una dal Municipio con lo scritto « ONORE AI FORTI » e l'altro dal comizio dei veterani collo scritto « ONORE AI PRODI COMPAGNI MORTI PER LA PATRIA ».

La funzione terminò al suono dell'inno reale, di quello di Garibaldi e di Mameli.

Alle ore due pom. fu aperta la fiera di Piazza dell'Addolorata con le varie lotterie di beneficenza. Fu un continuo accorrere al banco della pesca, un brulichio continuo, ed uno smercio senza fine di cianfrusaglie, e di oggetti di valore. Arrendevolissimi signori con alcune graziose stelle del gentil firmamento acquese disimpegnarono anche col più felice successo la così detta fiera di beneficenza per cui si eresse apposito banco: tutti gli oggetti esposti furon venduti a prezzi più o meno salati: lo zucchero era ignoto in quei paraggi, ma vada per il buon fine! intanto sian rese grazie a tutti!

Verso le ore cinque dal padiglione maggiore eretto e tappezzato con bellissima semplicità furono estratti i numeri della grande lotteria, composta di 40 bei premi, fra cui primeggiava quelli della manza del valore di L. 500 e delle due statuette di porcellana regalate dal signor Abram Levi: durante la lotteria le musiche di Acqui e di Rivalta Bormida che gentilmente intervenne, suonarono allegre fan-

fare: quella terminata, la gente riversossi allegramente chiassosa nelle vie della città.

Finalmente alle ore otto e mezzo i secolari fuochi d'artificio radunarono sulla piazza del Pallone un mondo straordinario di curiosi, che si divertirono più o meno alla vista delle novità pirotecniche portateci dall'incaricato; la banda di Rivalta Bormida suonò scelti pezzi di musica: essa perciò merita pubblica lode e lo facciamo con tutto il piacere. Terminati i fuochi la popolazione si rinversò nuovamente per la città, in teatro, e sulla piazza del mercato.

Concludendo: le feste furono molto animate; e se si eccettui una alquanto maggiore aspettativa, specialmente di forestieri mercè la straordinaria *réclame*, tutto andò magnificamente. Intanto ognuno si abbia la dolce consolazione di aver partecipato ad una buona opera di beneficenza.

LILI.

I caduti nelle battaglie COMBATTUTE PER LA PATRIA INDIPENDENZA

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte, e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.....

Nel mattino di lunedì scorso si scoperse la lapide sopra cui il Municipio acquese, memore delle patrie glorie, fe' scolpire il nome di quei prodi cittadini che morirono combattendo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Era quello un giorno di festa solenne: al cittadino ed al patriota sincero batteva il cuore più fortemente del solito; la memoria era ricondotta spontaneamente a quei dì di santo entusiasmo, nei quali i nomi d'Italia e libertà sollevavano ardenti desideri di gloria e d'indipendenza; la mente seguiva un cammino di sconfitte e di vittorie che segnò a passi di gigante il patrio risorgimento da tanto tempo vagheggiato.

Ed ora sian liberi e indipendenti! Sian rese adunque grazie infinite ai fautori di nostra libertà, e gloria ai venerati nomi di coloro che per essa sacrificarono la vita. I nostri voti di sincera riconoscenza valgano in parte a lenire il dolore e la mestizia dei loro parenti, ed il presente nostro entusiasmo tenga luogo di conforto all'estremo loro sacrificio.

Per noi lasciaron essi le care montagne, le desiate città; lasciaron piangenti ma fermi e coraggiosi le soavi dolcezze della famiglia, le tenere spose, i figli; volarono al campo, vestiron le assise dei forti, e tra il rombo dei cannoni, il fischiar delle palle e gli urrà di guerra combatterono col più grande ardore: — acciecati dal fumo, inferociti dall'orrendo spettacolo dei mutilati cadaveri, dalle grida strazianti de' feriti e dai singulti angosciosi dei morenti, un pensiero sublime, la patria, li fece leoni! — Vinsero e furon vinti, caddero e cadendo gridarono ancora: Viva l'Italia! — Le loro pupille piansero l'ultima lagrima di

mesto abbandono, ed il loro ultimo sospiro soavemente volò alla paterna casa, alla madre, alla sposa, ai figli...!

Innalzano i tempi caduche pietre alla loro memoria; ma il più saldo monumento sorge nel cuore dei cittadini, nel quale rimarrà costantemente radicata la memoria dell'eroica difesa che additano ai figli come sublime esempio di abnegazione e di patria carità.

L'Italia va superba de' suoi morti, nè lo sterile cinismo può diminuire col riso beffardo la santità di codesto dovere, che temprà gli animi ai più nobili dei sentimenti: la riconoscenza e l'amor di patria!

LILI.

NOTE DI VIAGGIO

A LONDRA

IX.

Un meeting.

La vasta sala era gremita di pubblico, soprattutto di signore. Il palco pareva un mazzo di fiori, tante erano le ladies raccolte su di esso. Alcune attempate, dai bianchi ricci, e dall'aspetto di nonne venerande: altre bionde e fresche come bottoncini di rose primaverili.

Il presidente deputato Courtney, con un sorriso di compiacenza, saluta la numerosa adunanza ed annunzia aperto il meeting pubblico, convocato in favore della proposta di concedere il diritto di votare nelle elezioni politiche alle donne (nubili o vedove) che già prendono parte alle elezioni municipali e parrocchiali ed a quelle dei consigli locali d'istruzione pubblica. Intanto introduce Mrs H. che presenterà il primo ordine del giorno.

Mrs H — Si fa innanzi sul palco: È una figura alta, bella e giovane: veste un abito di color verde e così stretto, che le pone in rilievo le forme snelle ed aggraziate. Ha un piccolo cappellino bianco all'indietro sul cocuzzolo del capo, e sotto di esso è acciuffata una ricca chioma biondissima che incorona un viso color di porpora, e soffuso d'una serena dolcezza.

Espono il proprio ordine del giorno favorevole alle proposte, ed incominciò il suo discorso con un attacco franco e formidabile contro la camera dei comuni che poche settimane or sono respinse con 217 voti contri 103 la mozione dell'on. Courtney di estendere alle donne l'elettorato politico. È una camera ingloriosa — esclama l'oratrice — è una camera che più non rappresenta la volontà nazionale (udite! udite! ed applausi. Io che vorrei vedere la camera sciolta, tanto per assistere alla lotta elettorale, applaudo più forte di tutti). L'oratrice passa quindi, in rivista gli argomenti addotti nella camera dei comuni contro la mozione Courtney, e se la piglia principalmente col'onorevole Forster, uno degli oppositori più accaniti. Come mai — domanda l'oratrice — si vuol accordare l'elettorato a più di un milione di contadini ignoranti, soggetti al capriccio ed alla volontà dei grandi proprietari, e lo si nega a donne indipendenti, ricche di censo e di coltura? (sensazione).

L'oratrice prosegue imperturbata, con voce franca ed incisiva come le bianche fila dei suoi denti, che mostra con compiacenza: ha parola facile e pronta, e lo sguardo ardito e fisso in alto come quello d'un alfiere che marci alla vittoria. Ringrazia gli amici della giusta causa, e con uno spirito che esilara ed elettrizza la numerosa assemblea versa a piene mani il ridicolo sugli « avversari ». Dagli scritti in cui la regina dichiara che la politica è l'occupazione degli uomini, ai discorsi dei deputati, agli articoli di giornali — l'oratrice risponde a tutti ed a tutto con chiarezza di idee, con sobrietà e forza d'argomentazioni che le valgono, al sedersi, un subisso d'applausi.

L'ordine del giorno è secondato da un clergyman o pastore della chiesa protestante, con una lunga barba ed un lungo discorso pieno di citazioni bibliche.

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno di Mrs.....

Una voce. Chieggo di proporre un emendamento. Il presidente accenna di sì. Si odono parole indistinte.